



VINCENZO BARRACO, COMANDANTE DEL MOTOPESCA "FLORI" SEQUESTRATO DAI TUNISINI «Siamo prigionieri e abbandonati dall'Italia»

MAZARA. «Sono un prigioniero. Non ho firmato il verbale di sequestro e i militari tunisini mi costringono a rimanere a bordo del peschereccio senza potere scendere come gli altri». Questo è quanto denunciato da Vincenzo Barracco (nella foto a sinistra), comandante del motopesca mazarese «Flori» sequestrato lo scorso 7 dicembre da una motovedetta tunisina.

Al momento del sequestro il «Flori» (con a bordo un equipaggio composto da quattro mazaresi e cinque tunisini) si trovava, secondo il sistema di rilevamento satellitare blue box, a più di mezzo miglio fuori dalla zona protetta alla pesca, denominata «Mammellone», stabilita nel 1979 con accordo bilaterale Italia-Tunisia. Contattato telefonicamente a bordo del motopesca ormeggiato nel porto di Sfax, il comandante Barracco ha dichiarato: «Voglio tranquillizzare i familiari, stiamo

tutti bene. Nel verbale di sequestro da parte dei militari della dogana di Sfax - ha spiegato - era scritto che eravamo tre miglia dentro il "Mammellone". Se lo avessi firmato avrei ammesso una colpa che non abbiamo. Quando ci hanno fermati eravamo in acque internazionali. Ci hanno fermato con una motovedetta di fabbricazione sicuramente non tunisina, forse italiana. Sono saliti a bordo due militari armati fino ai denti e sono rimasti fino all'arrivo a Sfax. Sono abituato a stare a bordo ma di fatto sono un prigioniero. Mi appello al diritto internazionale. Chiedo un intervento del Presidente della Repubblica, Napolitano, e della diplomazia italiana, aspettiamo che un rappresentante dell'ambasciata italiana ci venga a trovare».

Sulla vicenda è intervenuto il presidente del Distretto della pesca, Giovanni Tumbiolo.

«Abbiamo notizia che il "Flori" sia stato fermato dai tunisini a bordo di uno dei due pattugliatori italiani donati lo scorso 1 dicembre alla Tunisia (in una cerimonia avvenuta ad Adria alla presenza del ministro Annamaria Cancellieri) per il contrasto all'immigrazione clandestina. Se non è ridicolo, è almeno paradossale che i tunisini sequestrino i pescherecci di Mazara utilizzando i pattugliatori che l'Italia ha donato loro e che ai contribuenti del nostro Paese sono costano 23 milioni di euro, compreso il terzo che sarà donato successivamente. Nonostante ciò, comunque, i migranti continuano ad arrivare. Oltre ai Ministeri degli Affari esteri e della Difesa è attivo l'ambasciatore in Tunisia Pietro Benassi per il rilascio del "Flori" che si trovava fuori dal "Mammellone" e che ha già subito il sequestro del pescato».

FRANCESCO MEZZAPELLE